

NICOLA BELLISARIO: “Uomo di fede” credente e credibile.

“Fede pienamente accolta, interamente pensata, fedelmente vissuta”: questa la sintesi della vita di Nicola Bellisario, uomo di cultura, insegnante, pedagogo, impegnato nella Chiesa e in politica, padre di famiglia. Un dono per tutti, per la scuola, per la comunità ecclesiale, per la famiglia, per la società.

“Il giusto vivrà per la sua fede”: questa frase di Paolo nella Lettera ai Romani (1,17) si pone come principio generale nella interpretazione della storia. Il giusto vivrà perché il Signore è rupe solida che non vacilla nelle tempeste della vita. La fede è un’energia che si misura in base all’autenticità e all’intensità, si radica nella mente e nel cuore, nutre intelligenza e carità e genera spirito di servizio e dedizione gratuita a Dio e al prossimo. Attraverso la grazia della fede Dio “non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore, di saggezza”.

“Fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono” (Ebr.11,1). Nella lettera agli Ebrei l’autore spiega che la fede è orientata verso il futuro e si attacca all’invisibile. Questo versetto è diventato una specie di definizione teologica della fede, possesso anticipato e conoscenza certa della realtà, fonte di pazienza e di forza interiore. Riempie di contenuto sostanziale quello che sarebbe un guscio vuoto, è conoscenza vera, mette la realtà nella sua giusta luce, come la bellezza. Quando interpella e chiede di essere riconosciuta abbiamo bisogno di abbandonarci fiduciosamente ad essa. La fede genera bellezza nella sua triplice dimensione delle arti, delle scienze e della santità, diventa “cultura”. Fede, fiducia, fedeltà, confidenza, affidamento hanno la stessa radice etimologica e rivelano la diversità e la ricchezza del rapporto con Dio e con il prossimo. Nicola Bellisario ha vissuto nelle relazioni con tutti le sfumature di questi termini di grande valenza umana spirituale e psicologica.

Una fede umanizzante, una speranza dialogante, una carità risanante: regale trinità della sua vita. La fede cresce quando è vissuta come esperienza di un dono ricevuto e viene testimoniata come esperienza di grazia e di gioia. Una fede semplice, accogliente, aperta, senza dogane, forte e coraggiosa nei rapporti interpersonali. La “fortezza” della fede si manifestava nella mansuetudine e nel “principio di non appagamento”, come affermava Aldo Moro. La fede si vede nella misura in cui cammina, provoca la tensione fra il desiderio e i limiti. E’ anche invito alla umiltà, e al servizio, senza pretese di essere ringraziato e senza rivendicazioni. “Servi inutili” è lo stile del Vangelo, nel riconoscere le ferite e trovare la sua forza e la sua dimensione positiva. Riuscire a vedere anche quando non si vede niente, a vivere anche quando sembra non farcela, a superare le tempeste e la nebbia senza perdere mai la

direzione: è il viaggio che invita a camminare sempre in avanti, procedere verso “l’oltre” ed entrare “nella verità e nella vita”.

Una domanda importante fanno tanti: perché si crede? Se si sfoglia la Bibbia si troverà la risposta: per essere sereni, vivere meglio e trasmettere, per attrazione, irradiazione e contagio, la propria fede agli altri. La fede ha tre passi, come suggerisce Papa Francesco, “ho bisogno, mi fido, mi affido”. Aver fede è acquisire una dimensione “nuova” della realtà, degli avvenimenti e delle cose.

Nicola Bellisario ha raggiunto, con la Grazia di Dio, questa nuova dimensione nella scuola, nella politica, nelle varie attività culturali, nella comunità parrocchiale, nella famiglia, nella vita, “luoghi in cui si “sperimentano le relazioni e si recuperano i significati”. (Don Tonino Bello). E’ stato l’evento più importante che ha dato forma alla sua identità di uomo e di cristiano, un chiaro appello a seguire quella chiamata alla santità che riguarda tutti. Per lui la santità ha avuto il sapore della speranza che non si piega e non si arrende alle prove della vita, non si tira indietro di fronte all’impegno, perché ha sperimentato l’incontro della nostra debolezza con la forza della Grazia. Ha intuito che c’è grande bisogno di santità, di quella santità che è anche sinonimo di bellezza, di trasfigurazione, di personalità luminosa. Una grande intelligenza affascina, ma solo una grande carità converte. Ha indicato la strada più umana, più autentica, più realista che mostra il primato della grazia ed esige tensione continua e lotta. La forza del sorriso, sempre *smagliante e sereno*, e della vera gioia ha mostrato la bellezza dell’amore di Dio che accoglie, consola e incoraggia. Il bello della fede è proprio questo: mantenere la sensazione profonda e benefica di un Dio che si fa nostro *compagno* anche nella e oltre la morte.

L’impegno nell’Azione Cattolica fin dall’adolescenza, con vari incarichi a livello parrocchiale, diocesano e nazionale, ha dato impulso e sostanza alla sua fede, creando fili che annullano le distanze e creano connessioni con tutti, con l’ardore dell’apostolato dei laici nella Chiesa e nella collaborazione attiva e preziosa. Era convinto che l’impegno nelle istituzioni era luogo di testimonianza cristiana.

Anche nella liturgia trovava il primo luogo di educazione alla fede e alla feconda interazione tra fede e vita, fede e cultura. La liturgia è anche una forma di educazione al buon gusto, perché comunica la percezione che il bello si addice alla fede e che esistono forme semplici ed eleganti attraverso cui si esprime il contatto con Dio. Con un esempio *semplice* coglieva l’importanza dei tempi e dei colori liturgici. *Bianco, rosso, verde, violaceo*: si comprendevano anche a *tavola* nel cambiamento delle tovaglie e dei tovaglioli secondo i tempi liturgici. Natale-Pasqua, Avvento-Quaresima, Pentecoste-Feste dei martiri, Domeniche del tempo ordinario: erano occasioni per spiegare la liturgia e “far gustare” ai figli i tempi e i colori liturgici.

La testimonianza di Nicola Bellisario, uomo di fede, ha indicato che la cultura e il sapere illuminati dal Vangelo, *la ratio* guidato dalla *fides*, non ammettono ipocrisie, doppiezze, menzogne. Rendono liberi, consapevoli che soltanto “la verità rende liberi”. Una cultura che aiuta a raggiungere tale libertà richiede uomini sinceri e trasparenti, che si preoccupano unicamente del vero bene. La “diaconia alla verità”, presente nell’Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II, indica l’armonico sviluppo e il rifiuto di ogni ipocrisia e fariseismo.

Anche la conoscenza profonda e l’assimilazione dei testi del Concilio Vaticano II (*Sacrosanctum Concilium, Dei Verbum, Lumen gentium, Gaudium et Spes*) hanno dato slancio e forza alla sua formazione e alla sua fede pensata, un indirizzo preciso verso le sue scelte di vita. La liturgia, la Parola di Dio, la Chiesa popolo di Dio, Chiesa e mondo in dialogo, sono stati i temi che hanno dato nutrimento alla sua fede, impedendole di diventare “balbuziente, gnostica e sprovveduta”. E ...capace di pensare in grande, con “la serenità” dell’anima, quel dono che è offerto insieme al coraggio e alla saggezza, con la capacità di presentare la Fede come il grande “Sì” di Dio all’uomo, la proposta di una vita bella e gioiosa al seguito di Gesù.

La conclusione del profilo di Nicola Bellisario potrebbe essere racchiusa in questa semplice preghiera. “O Signore, dammi la serenità di accettare le cose che non posso cambiare, il coraggio per cambiare quelle cose che posso, la saggezza di conoscere la differenza tra le une e le altre”.

Don Antonio Di Lorenzo Lanciano 06/10/2022